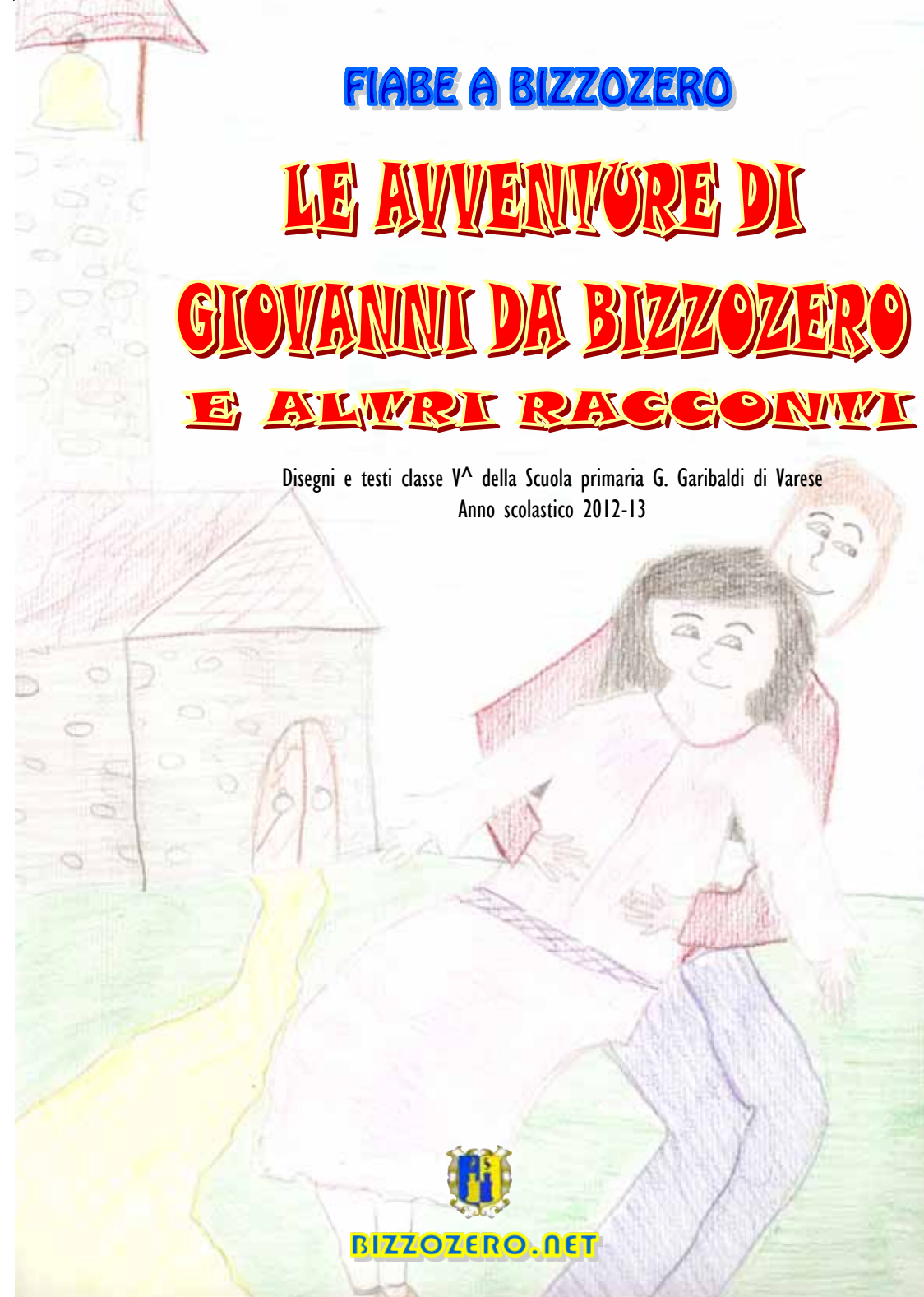


FIABE A BIZZOZERO

**LE AVVENTURE DI
GIOVANNI DA BIZZOZERO
E ALTRI RACCONTI**

Disegni e testi classe V[^] della Scuola primaria G. Garibaldi di Varese
Anno scolastico 2012-13

Il presente file PDF è stato impostato per consentire come nel libro cartaceo, la visione affiancata della pagina della fiaba con la pagina del disegno; a tal fine è stato necessario aggiungere questa pagina di testo e modificare la posizione della decorazione grafica posta in fondo alle pagine di testo.



BIZZOZERO.NET

FIABE A BIZZOZERO

LE AVVENTURE DI

GIOVANNI DA BIZZOZERO

E ALTRI RACCONTI

Disegni e testi classe V[^] della Scuola primaria G. Garibaldi di Varese
Anno scolastico 2012-13



BIZZOZERO.NET

IL PROGETTO FIABE A BIZZOZERO

La città di Varese è caratterizzata dall'essere una realtà poli-centrica, il frutto di un'aggregazione di tante piccole comunità autonome. Una peculiarità che è anche una ricchezza storica ma soprattutto sociale, che come tale si ritiene vada preservata. Il progetto "Fiabe a Bizzozero" nasce con lo scopo di contribuire a conservare questa peculiarità cercando di sviluppare nei bambini un rapporto affettivo con il loro rione, con il territorio e la comunità storica in cui essi sono inseriti, per avere degli adulti più consapevoli e partecipi.

Per aiutare a sviluppare questo rapporto, il progetto cerca di far scoprire il territorio ed i suoi monumenti ai bambini di Bizzozero. A tal fine gli alunni delle locali scuole elementari sono invitati a illustrare le scene di fiabe classiche o inventate appositamente per l'occasione, utilizzando Bizzozero ed il suo ambiente (spazi naturali, edifici, scorci caratteristici,...), come sfondo delle illustrazioni, e magari del racconto stesso, se inventato.

La proposta, concepita come progetto aperto, viene poi adattata alle specificità di ciascuna classe.

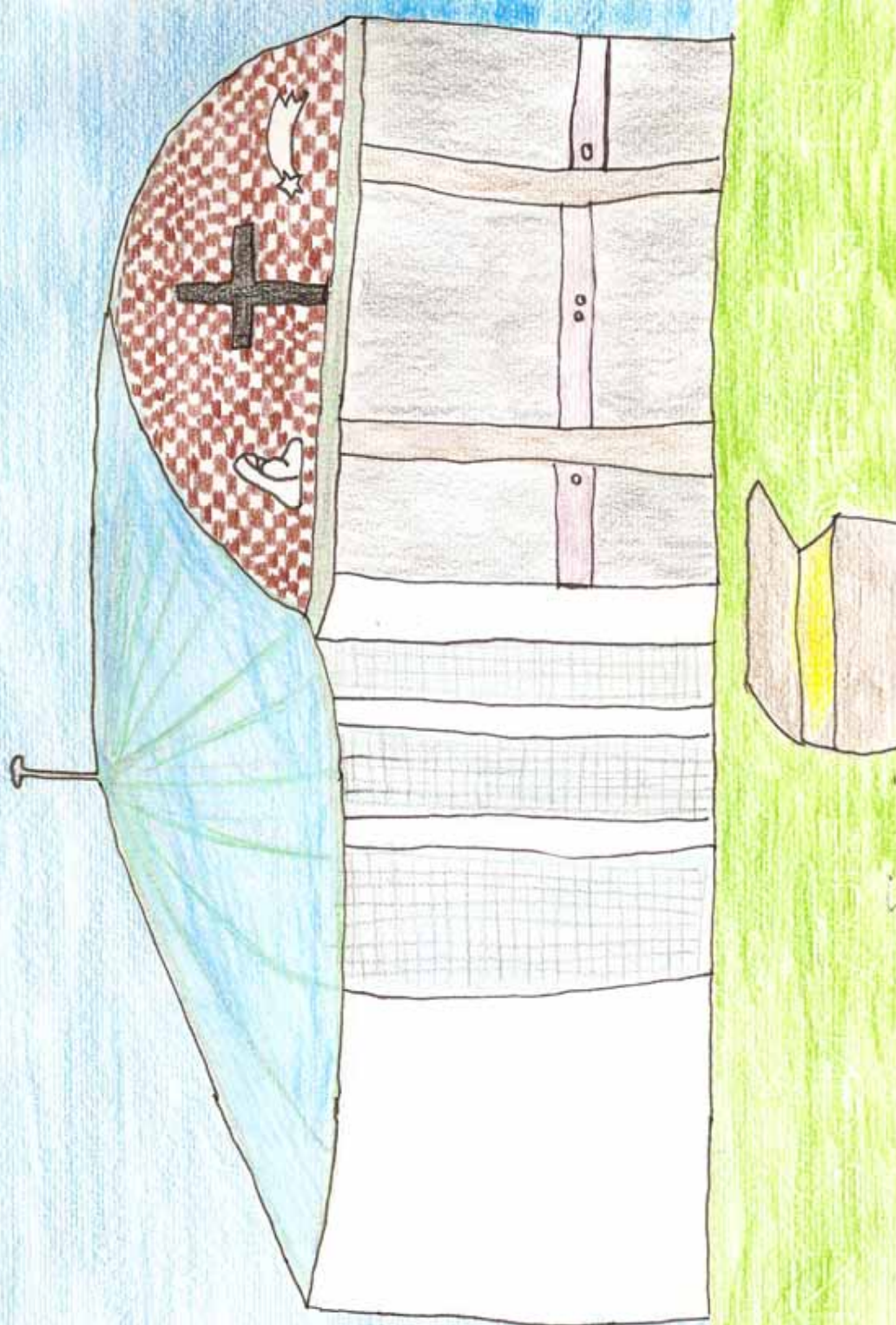
Nel caso de "Le avventure di Giovanni da Bizzozero e altri racconti" i bambini sono stati inviati ad ideare ciascuno un breve racconto ambientato a Bizzozero-San Carlo, e ad illustrarlo con un disegno. Il presente libro raccoglie dunque le 25 fiabe ed i 25 disegni che le illustrano, rispettivamente ideate e realizzati dai bambini della classe V^a dell'anno scolastico 2012-13 della scuola Garibaldi di Varese.

Titolo: Le avventure di Giovanni da Bizzozero e altri racconti
Collana: Fiabe a Bizzozero
Testi e disegni: Classe V^a Scuola primaria G. Garibaldi di Varese anno scolastico 2012-2013
Disegno di copertina: Magri Christian
Progetto Grafico: Raffaele Coppola
Pubblicazione a cura di: BIZZOZERO.NET

Stampato nel mese di giugno del 2013

© Tutti i contenuti possono essere riprodotti liberamente purché se ne citi la fonte

Raffaele Coppola - Promotore di Fiabe a Bizzozero



GIOVANNI E IL SUO TESORO

Racconto e disegno di Samuele Bambino

Si racconta che settecento anni fa, un condottiero di nome Giovanni da Bizzozero, trovandosi sulla via del ritorno, nella zona di San Carlo vide la meridiana. Egli si ricordò di un'antica leggenda, che parlava di un tesoro nascosto.

La meridiana era una mappa per poter arrivare al tesoro nascosto. Per trovarlo bisognava aspettare che fossero le dodici e trenta. L'orario indicava la via.

Aspettarono fino a quando il sole riflesso sulla meridiana indicò il percorso. Giovanni e i suoi uomini si incamminarono verso il punto indicato. Arrivarono in una piazza e videro che il luogo era proprio una chiesa. Entrarono e videro la luce del sole diretta verso una porta. L'aprono, c'era una leva, la tirarono verso il basso e... l'altare si alzò.

Giovanni scivolò lungo una discesa fatta di tornanti. Si fermò proprio davanti ad un cunicolo stretto, si voltò e vide altri percorsi. Seguì quello con macchie di sangue.

Seguendo il percorso, trovò delle statue di personaggi mitologici. I loro sguardi erano rivolti verso uno scrigno. Dirigendosi in quella direzione, vide che la statua del minotauro prendeva vita.

Incominciarono a lottare, ma grazie alla sua agilità Giovanni, essendo più piccolo, si ritrovò sulle sue spalle e lo infilzò con la sua spada.

Avendo ucciso il minotauro, si ruppe l'incantesimo e le altre statue ripresero a vivere.

Per ringraziarlo indicarono a Giovanni la chiave per il tesoro. Lo portarono all'uscita e grazie alla chiave, aprì la nicchia che si trovava sotto la statua di S. Carlo Borromeo.

Trovò un forziere pieno di diamanti, oro e pietre preziose.

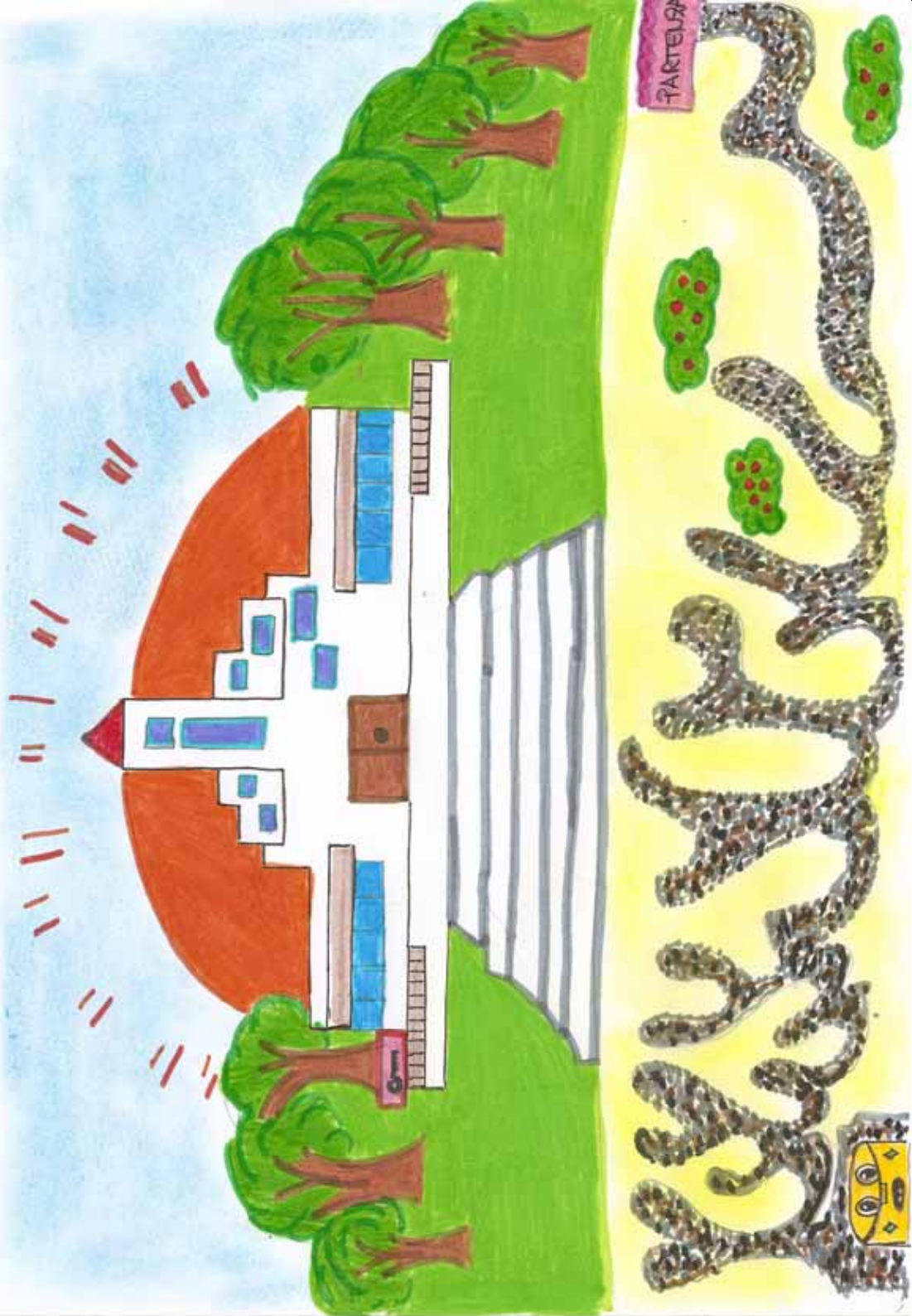
Grazie a ciò, Giovanni rimase a vivere a Bizzozero, ebbe una vita molto agiata, senza dover combattere alcuna guerra.



GIOVANNI E LA PERGAMENA MISTERIOSA

Racconto e disegno di Davide Bellocchi

Giovanni da Bizzozero partecipò ai tornei organizzati alla Rocca di Angera. Festeggiava con il suo esercito la vittoria ottenuta nella guerra contro i nobili confinanti per il possesso di alcune terre. Giovanni combatté con le lance e nei duelli con le spade. Dopo molte vittorie, affrontò uno spadacino formidabile, ma riuscì a sconfiggerlo con molta fatica e determinazione. In cambio della propria vita, l'avversario gli consegnò una pergamena su cui c'era scritto un messaggio in codice. Giovanni non si accorse che alcuni cavalieri sconfitti lo stavano spiando. Finiti i festeggiamenti, Giovanni andò da un frate che lavorava nella biblioteca di un convento piena di libri antichi. Gli mostrò la pergamena e gli chiese di decifrarla. Dopo un po' di tempo il frate gli disse che aveva tradotto solo una parte del codice: diceva di cercare la collina delle due chiese e l'ombra della meridiana a mezzogiorno del solstizio estivo. Una collina con due chiese vicine e una casa con una meridiana disegnata sul muro si trovavano proprio a Bizzozero. I mesi passarono e il giorno stabilito Giovanni si recò alla meridiana. Aspettò pazientemente che il sole arrivasse nel punto più alto del cielo e vide che l'ombra della meridiana non indicava solo le ore, ma anche una strada. Giovanni si incamminò in quella direzione finché giunse alla chiesa di Santa Maria Maddalena. La chiesa era piccola e senza ornamenti. All'interno c'era solo l'altare di pietra. Il sole che entrava dalla porta aperta illuminò una pietra su cui era incisa un'aquila. Giovanni vide l'aquila e si ricordò di uno stemma uguale che si trovava in un'altra chiesa non lontana, la chiesa di Santo Stefano. Non si era accorto di essere stato seguito dai cavalieri che lo avevano spiato. Entrato nella chiesa di Santo Stefano, trovò facilmente lo stemma con l'aquila inciso su una lapide che nascondeva una cripta. Tolsse la pietra, ma proprio quando stava per entrare, venne assalito e catturato dai cavalieri nemici. Per fortuna, anche il frate voleva risolvere il mistero della pergamena e con alcuni fidati soldati aveva seguito Giovanni. I soldati sconfissero i cavalieri, liberarono Giovanni e lo aiutarono a recuperare il tesoro nascosta nella cripta.



GIOVANNI E LE FATE DEL LABIRINTO

Racconto e disegno di Chiara Brazzelli

Tanto tempo fa nel borgo Ginestresco abitava un giovinetto di nome Giovanni da Bizzozero, un ragazzo come tanti altri, un apprendista falegname con il desiderio di viaggiare per il mondo. Un bel giorno notò vicino a casa sua un pozzo estraneo, venuto dal nulla, semicoperto da edera infinita... e tutto ad un tratto decise come spinto da una forza sconosciuta, di avvicinarsi e di liberare l'apertura del pozzo. All'interno, nascosta tra le macerie e i detriti, intravvide qualcosa che catturò la sua attenzione: vide una specie di carta rovinata dal tempo, tutta arrotolata, impolverata. La prese in mano, la srotolò e dal suo interno partì un fascio di luce che lo abbagliò e arrivò fino alla chiesetta di Santo Stefano. Essa si spense, ma... all'improvviso, si spalancarono le porte della chiesetta e Giovanni entrò. Vide che sull'altare c'era una grossa chiave arrugginita che volò fino ad arrivare alle mani di Giovanni. Sulla chiave c'era inciso un indovinello che diceva: "La destinazione troverai, se all' ASL andrai". Giovanni incuriosito andò all'ASL con la chiave stretta, stretta contro di sé. Arrivato a destinazione vide una scala lunghissima. Salì, in cima e si trovò di fronte ad uno strano mattone a forma concava. Provò ad inserire la chiave magica e rapidamente la terra risucchiò Giovanni. A quel punto si trovò all'interno di un labirinto buio pesto con tantissime strade da prendere. Era talmente buio che non si accorse della presenza di alcune fatine finché non si scontrò con una di loro. La fatina esclamò: "Ahia, ma chi ti credi di essere?" Giovanni sbigottito, trasalì e dal momento che non aveva mai visto una così delicata creatura magica rimase impietrito. La fatina replicò: "Allora mi rispondi sì o no?" Giovanni le rispose: "Io sono Giovanni da Bizzozero e abito al borgo Ginestresco e ti volevo chiedere se mi volevi accompagnare in questa avventura". "Con molto piacere!" rispose la fatina. Giovanni era ormai d'accordo ma la fatina si ricordò della promessa che aveva fatto alla regina delle fate, allora disse: "Caro Giovanni io non posso aiutarti a trovare la cosa che stai cercando, ma ti posso illuminare la strada con la mia polverina fatata e ti posso accompagnare con la mia presenza". Una volta arrivati al baule parlante, la fatina sparì e il baule gli chiese: "Che cosa hai imparato da questa avventura?" Giovanni rispose: "Da questa avventura ho imparato che bisogna credere anche in ciò che non si vede e avere fede in ciò che non possiamo comprendere!" Il baule gli disse che era proprio quella la risposta corretta. Esso si aprì e uscirono fuori... un paio di ali fatate che consentirono a Giovanni, una volta indossate, di poter volare in qualsiasi luogo e far avverare così il suo desiderio.



GIOVANNI DA BIZZOZERO E LA TORRE

Racconto e disegno di Fabio Bucco

Giovanni da Bizzozero, figlioletto di una famiglia ricca e nobile, era in cerca di avventure nel ridente quartiere di San Carlo.

La giornata era calda e soleggiata e Giovanni, con la sua carrozza d'oro massiccio, girava per i boschi e i sentieri di San Carlo. Di punto in bianco vide una ragazzina della sua età sdraiata per terra.

Il suo viso era coronato da capelli lisci, biondi e morbidi come seta. I suoi occhi erano azzurri come il mare. Era alta non più di un metro e sessanta.

Gli raccontò che aveva appena litigato con il suo innamorato e che non aveva più una casa. Giovanni la ospitò a casa sua per qualche sera.

All'alba del terzo giorno Giovanni si svegliò, ma non vide più la fanciulla.

La cercò in lungo e in largo per le vie del rione di San Carlo, finché all'improvviso sentì una voce provenire da una torre alta cinque piani. La fanciulla era rinchiusa in cima alla torre.

Giovanni si guardò intorno e vide un anello magico per terra.

Esso gli diede il potere di volare e lui lo sfruttò recuperando la fanciulla e posandola a terra.

Infine i due si sposarono e vissero felici e contenti.

In memoria di questa avventura è stato costruito l'edificio della fondazione A.S.L., dove si erge ancora una torre che ricorda quella in cui era stata prigioniera la bella fanciulla.



GIOVANNI E LA CASA MAGICA

Racconto e disegno di Veronica Castagnola

Giovanni da Bizzozero è un ragazzo di nobile famiglia a cui piace viaggiare. Il suo sogno è quello di partire dal piazzale della Chiesa di San Carlo ed arrivare fino al Lavatoio pubblico.

Giovanni ha un amico fidato: il suo cane Felix che lo segue dappertutto e insieme partono per questa avventura.

Durante il viaggio non incontra nessun passante, ma dopo una curva si trova davanti a una magnifica villa. Sembra disabitata e Giovanni, curioso, decide di entrare. La villa è decorata con colonne, archi e una porta di legno massiccio spicca su una bianca scalinata. Il ragazzo gira la maniglia e la porta magicamente si apre. Si ritrova così in un ampio salone riccamente ammobiliato, ma la cosa più bella è un enorme camino, decorato da mille pietre colorate.

Giovanni abbagliato dal loro luccichio tocca la pietra più grande e improvvisamente la stanza incomincia a girare. Una parete cigolando si apre ed è così che scopre un nascondiglio segreto.

Confuso e agitato Giovanni si rende conto di essere nei guai quando la porta si richiude. Felix inizia a correre per la stanza e poi incomincia ad abbaiare insistentemente contro un baule. Giovanni allora pensa di vedere cosa c'è dentro e solleva il coperchio. Rimane pietrificato alla vista di una mummia. Dopo i primi attimi di terrore nota una pergamena con accanto una chiave. C'è un messaggio che svela come usare la chiave e uscire da quel luogo. Senza perdere altro tempo Giovanni scappa via. In un lampo raggiunge il Lavatoio. Qui si può finalmente sedere e rilassare, mentre Felix gli lecca la faccia, contento per lo scampato pericolo. In futuro Giovanni ci penserà due volte prima di entrare nelle proprietà private.

GIOVANNI E L'ANELLO MAGICO

Testo e disegno di Marta De Simone

Giovanni da Bizzozero, ai tempi, aveva fatto un buco in un muro per mettervi il suo anello.

Dopo, sopra a questo buco era stata dipinta una meridiana.

Passarono tre anni e Giovanni ritornò lì per vedere se il buco c'era ancora.

Esso c'era, allora lo riaprì e si ricordò che aveva messo l'anello; lo prese, lo indossò e si accorse, da una piccola lucina blu, che quell'anello era magico così provò a fare delle magie.

Detta una parola magica, che aveva inventato lui, comparve un pozzo.

Lui non si era accorto che c'era il pozzo per terra per cui ci passò sopra e cadde in un enorme profondissimo buco.

Quando sotto i suoi piedi sentì qualcosa di duro, si mise a camminare.

Il buco era buio, perchè era una specie di caverna, allora, per fare luce, pensò al suo anello magico.

Ancora ripeté la stessa parola magica e subito l'anello fece una lucina rosso fuoco.

Dopo un po' che curiosava in giro si accorse che un drago lo stava seguendo, esso però era buono; sputava fuoco, ma era fuoco magico, infatti se veniva addosso, non bruciava.

Diventarono amici e ogni volta che Giovanni doveva dire qualcosa al drago bastava schiacciare l'anello magico.





GIOVANNI DA BIZZOZERO E GLI ORCHI

Racconto e disegno di Alessandro Facchi

Giovanni da Bizzozero, nobile condottiero militare, fin da bambino aveva il desiderio di sposare una principessa.

Il giorno del suo 25° compleanno, davanti alla Chiesa di San Carlo, trovò per terra una pergamena che diceva:

"Troverai tre duri ostacoli, dovrai superarli per realizzare il tuo sogno". Giovanni si guardò intorno e vide sbucare uno dietro l'altro orchi enormi armati di asce.

Giovanni lottò fino allo sfinimento e, quando era ormai esausto, per sua fortuna trovò di fianco a lui una pozione magica "cancella orchi". Allungò la mano, si riempì il palmo della polverina magica e la lanciò con tutta la sua forza contro gli orchi che in un attimo si disintegrarono.

La pergamena gli indicò di premere un bottone posto di fianco alla statua di San Carlo.

Giovanni così fece, la statua si spostò e davanti a lui scorse una lunga scalinata.

Scese le scale e vide due splendidi e dolci occhi che lo fissavano.

Era una bellissima fanciulla: la principessa che aveva sempre sognato!

La liberò e realizzò così il suo sogno di vivere per sempre felice e contento con la sua principessa, promise a se stesso e alla sua consorte di non ripartire mai più per la guerra e dedicò così la sua vita al loro amore.



GIOVANNI SALVA UN AMICO

Racconto e disegno di Riccardo Facci

Giovanni da Bizzozero, un uomo molto saggio e colto, viveva nel suo castello a San Carlo. Un giorno venne a sapere che uno dei suoi soldati era stato catturato dal tremendo Marco Gobba e poi portato in un posto segreto. Marco Gobba era da sempre il più acerrimo nemico di Giovanni perché quest'ultimo era amato da tante persone, mentre Marco era un uomo tormentato da collera e invidia.

Fortunatamente uno degli uomini di Giovanni aveva spiato Marco e lo aveva informato subito del rapimento. Dopo aver ricevuto questa notizia, Giovanni radunò tutte le sue legioni e con esse si mise in marcia, alla ricerca del soldato perduto. Dopo diversi giorni di marcia arrivarono nella terra di mezzo, notoriamente abitata da creature malvagie che Marco non esitò a reclutare al proprio servizio. La trappola stava per scattare...

Consigliando prudenza, Giovanni fece avanzare le truppe nella fitta boscaglia ed ecco che un'orda di cerberi, cani a tre teste, uscì dalle tenebre sbranando le truppe. Iniziò così una durissima battaglia dove le creature cadevano sotto i colpi delle spade magiche dei soldati guidati dal loro re Giovanni. All'alba, dopo ore e ore di durissimi scontri e con gli uomini ridotti allo stremo, riuscirono ad arrivare al punto indicato dal consigliere trovando una meridiana. Proprio a quell'ora, un fascio di luce scoprì la strada e illuminò un passaggio segreto. Giovanni avanzò e trovò una porta. Una volta entrato vide delle ampolle di acido che lo spaventarono molto; presagendo qualcosa di brutto si fece coraggio e continuò. Sentì Marco parlare fra sé e sé e dire: "Che bella sorpresa farò a Giovanni. Eliminerò tutti i suoi uomini uno ad uno fino a che rimarrà solo". Senza farsi notare, Giovanni sfoderò la sua spada e tagliò le corde che tenevano legato il prigioniero, riuscendo così a liberare il soldato che nel frattempo era stato accecato dall'acido. "Dammi la mano - sussurrò Giovanni - e ti condurrò fuori da qui". Senza essere visti i due uscirono dalla caverna, Giovanni fece montare a cavallo il cieco e insieme tornarono al castello.

Tutti li accolsero con tanti onori e fecero festa per tre giorni interi. Marco, sconfitto e senza truppe, dovette scappare dal regno in cerca di altri popoli da sottomettere.



GIOVANNI AIUTA GLI AMMALATI

Testo e disegno di Aurora Foresti

Giovanni si fermò per fare una pausa davanti alla statua di San Carlo. Notò che se lo guardavi da un'angolazione diversa, il dito che indicava il Molina si illuminava.

Lo toccò, ma non accadde nulla, un tremito gli saliva dallo stomaco fino alla gola.

La terra iniziò a tremare.

Tutto cominciò a franare solo la statua rimase integra.

Giovanni fu travolto dalle macerie: lo spavento fu maggiore del male, che non sentì nemmeno.

Scoprì un tunnel sotterraneo, che pur essendo sottoterra, non era così buio come Giovanni se lo immaginava.

Quando si rialzò, Giovanni sentì un suono flebile, per sbaglio schiacciò l'ala di una piccola fatina.

Ella era stata colpita da un incantesimo maligno, esso la trasformò in una fatina senza poteri, le sue ali erano coperte dalle squame di una sirena.

Nel tentativo di salvarla le spiegò l'accaduto; la piccola fata decise di aiutarlo, ma in cambio doveva liberare la sua amica e toglierle l'incantesimo dalle grinfie.

Dopo una lunga camminata, si ritrovò sul punto di arrampicarsi su una roccia a lui familiare.

Salì più in alto che poteva, ma arrivò il momento di scendere di nuovo giù.

Prese una fune costruita con una liana resistente.

Salirono in superficie, insieme fecero merenda; subito dopo Giovanni entrò nel manicomio per chiedere il parere di un suo amico, nonché impiegato dell'edificio.

Suonò con paura il campanello, ma nessuno lo sentì.

Allora aprì la porta da solo, diventò di ghiaccio nel vedere i malati di mente legati, che lanciavano tutto quello che trovavano.

Inciampò in un piatto di minestrone buttato a terra.

Vedendo che era caduto, il suo amico Tommaso, lo aiutò ad alzarsi.

Si stupì molto nel vedere Giovanni in quel manicomio.

Tommy disse all' amico fidato: "Brutti tempi questi! Nessuno viene più a trovare queste persone ed è anche per questo motivo che sono così agitati!"

Il giovane provò tristezza nel sentire quelle parole, ma si ricordò il motivo per cui era lì.

Tommaso dopo aver capito la situazione della povera fatina decise di svelare il segreto del manicomio che non aveva detto mai a nessuno. Gli fece vedere il labirinto nella costruzione che portava alla prigione sotterranea.

Giovanni e la fatina promisero di dargli in cambio venti monete d'oro, solo se li avesse fatti passare nel misterioso labirinto.

Tommaso accettò, pur sapendo che potevano morire.

Entrati nella muraglia del labirinto i due amici camminarono per lunghe ore.

Incontrarono una sirena meravigliosa. La sirena conosceva la fatina e decise di aiutarli.

Li accompagnò alla prigione del labirinto.

Dietro essa c'era una roccia che impediva il ritorno sulla terra.

Arrivarono vicino a un palazzo meraviglioso, bianco come la luna, luminoso come il sole.

In un buco, al di sotto della meridiana, trovarono una pozione che aiutò la fata a ritornare come un tempo: tornò ad essere magica e potente.

Giovanni non si accorse che nel prendere la pozione perse il suo anello nella buca.

La fata stufa di volare prese la bacchetta rinforzata e trasferì tutti al manicomio per ringraziare Tommaso.

Giovanni decise di utilizzare la magia per far tornare le persone malate di mente in persone sane e soprattutto gentili.

La felicità però non durò molto, il re vide l'anello di Giovanni che venne incarcerato per la seconda volta senza un motivo logico.

La fatina, Tommaso e la sirena non dimenticarono mai l'avventura vissuta con Giovanni.



GIOVANNI E LE RAGAZZE RAPITE

Racconto e disegno di Melissa Gabriel Ortega

C'era una volta Giovanni da Bizzozero.

Era un coraggioso soldato dell'esercito dei Visconti.

Un giorno con le sue truppe si trovò a Varese nel quartiere di San Carlo.

Si trovava vicino al lavatoio dove tante ragazze stavano facendo il bucato.

All'improvviso alcuni briganti si avvicinarono alle donne e rapirono le più belle.

I briganti se la diedero a gambe levate.

Giovanni non poteva restare indifferente a quanto era successo. Cercò di inseguire i briganti, ma non li rintracciò.

Li cerco' dappertutto.

Provò alla chiesa di Santa Maria Maddalena, ma non trovò nessuno.

Si diresse allora verso la chiesetta di Santo Stefano e... in un momento di distrazione delle guardie, che erano davanti al portone, riuscì ad entrare nell'edificio.

Qui vide le due ragazze imbavagliate e sguainò la sua spada e da solo si mise a combattere contro i briganti che riuscì a sconfiggere.

Giovanni aveva vinto un'altra battaglia.



GIOVANNI E LA MERIDIANA DEL TESORO

Racconto e disegno di Marco Gaggini

Giovanni da Bizzozero andò nel paese di Jake, un uomo molto ricco, per dichiarare guerra.

La battaglia fu cruenta, ma Giovanni ne uscì vittorioso.

Un uomo gli si avvicinò e gli diede un mappa. Intanto che tornava a San Carlo, Giovanni continuava a controllare la mappa, ma non ci capiva niente perché era piena di simboli incomprensibili. Entrato a San Carlo, chiese a un giovane di portare ai sacerdoti la mappa.

Dopo alcuni mesi, i sacerdoti riferirono a Giovanni che era la mappa del tesoro di Jake. Giovanni fu stupito perché Jake, con la sua astuzia, era riuscito a nascondere il suo tesoro vicino a una meridiana che neanche Giovanni conosceva.

Senza ombra di dubbio egli andò dove segnava la mappa. Quando fu davanti alla meridiana, Giovanni aspettò l'alba. Appena spuntò il sole un bagliore colpì la meridiana che trasmise un fascio di luce che indicò un passaggio.

Giovanni stava per entrare nel passaggio, ma fu aggredito da dei barbari. Per sua fortuna una sentinella lo avvistò e chiamò delle guardie che arrivarono subito da Giovanni, e insieme sconfissero i barbari. Entrarono ma sfortunatamente c'erano dei soldati a proteggere il tesoro.

Giovanni mise in atto uno stratagemma: usò come esca lui e due sue guardie per attirare l'attenzione dei soldati, mentre le altre sue guardie prendevano il tesoro. Giovanni, vedendo che il tesoro non c'era, smise di correre e iniziò a combattere, sconfisse i soldati e riuscì nel suo intento.



GIOVANNI E IL RAPIMENTO DI ELENA

Racconto e disegno di Martina Guidali

Questi giorni sono di festa per Giovanni e il duca di Milano: hanno sconfitto Cremona.

La festa è ormai al culmine, quando a Giovanni arriva una busta dai Visconti.

Sale sul palco e legge: "Caro Giovanni, mi ha scritto il capo di Piacenza. Dice che i Bolognesi hanno rapito sua figlia Elena, che ora è rinchiusa nella torre più alta dell'ASL. Vai a liberarla!". Gli invitati iniziano a parlottare tra di loro preoccupati. "Per favore silenzio!" dice Giovanni "Partirò domani stesso per l'ASL. Porterò con me pochi soldati, ma dovremo essere silenziosi come dei fantasmi".

Quella sera Giovanni prepara l'occorrente per la missione di salvataggio: cibo, armi, imbragature per i cavalli e il suo drago.

Il mattino seguente Giovanni, salendo in sella al suo fedele drago dice: "I cavalieri scelti salgono sul loro cavallo. Inizia la nostra missione!"

Dopo qualche ora di viaggio, vedono finalmente la torre più alta dell'ASL.

Giovanni spiega ai suoi uomini il piano: "Mentre voi con i vostri cavalli distrarrete le guardie, io entrerò nell'ASL e libererò Elena. Quando sarò uscito con lei torneremo a casa."

Il giorno successivo, all'alba, si parte.

Mentre i compagni di Giovanni attaccano le guardie in sella ai loro cavalli, Giovanni sulle spalle del suo drago sorvola l'ASL ed entra utilizzando un passaggio segreto.

Rischia di perdersi numerose volte, ma alla fine trova la torre.

Dopo aver liberato Elena, Giovanni esce dall'ASL.

Gli eroi tornano a casa. Dopo pochi giorni si celebra il matrimonio fra Giovanni ed Elena che da quel giorno vivranno felici e contenti.



GIOVANNI E LA BELLA BETTA

Racconto e disegno di Christian Magri

C'era un tempo, una dama di nome Betta, che viveva nel quartiere di San Carlo.

Ella stava lavando gli abiti nel lavatoio quando di lì passò Giovanni da Bizzozero, un condottiero delle truppe dei Visconti.

Giovanni si avvicinò alla fanciulla e vide che era affaticata e molto bella, allora le disse: "Buongiorno bella dama, posso darle una mano?"

Betta quasi per prenderlo in giro rispose: "Se non le è di disturbo, una mano a lavare mi farebbe molto piacere".

Giovanni invece di offendersi, disinvolto, si sedette di fianco alla dama e iniziò a lavare e a strofinare gli abiti per suo conto.

Betta, incuriosita e sorpresa per tanta gentilezza gli chiese: "Posso chiederle come si chiama?"

Lui rispose divertito: "Certamente! Sono Giovanni da Bizzozero".

Lei arrossendo rispose "Io invece mi chiamo Betta".

I due iniziarono a parlare raccontandosi delle loro passioni, delle loro vite, dei loro desideri e dei loro doveri. Entrambi capirono di essere innamorati e da lì sbocciò un grande amore.

I due si incontravano ogni giorno al lavatoio, ma un giorno Giovanni disse a Betta: "Purtroppo ho ricevuto l'ordine di trasferirmi altrove e vorrei chiederti di venire con me".

Betta accettò e si trasferirono in un paese vicino.

Un giorno però scoppiò una guerra e Giovanni si trovò a combattere senza poter proteggere Betta che purtroppo fu fatta prigioniera dal suo storico nemico Luigi Della Torre.

Betta fu portata a forza in un nascondiglio sotterraneo e costretta a cucire le vesti dei guerrieri dei Della Torre.

Giovanni cercò subito di salvarla, ma, non sapeva dove cercarla.

Allora, con la testa tra le mani, iniziò a pensare dove il suo nemico potesse aver imprigionato la sua dama.

Mentre pensava sentì dei passi, alzò lo sguardo e davanti a lui vide un cavallo su cui era seduto un guerriero dei Della Torre, lo riconobbe per lo stemma che portava sulla casacca. Giovanni decise di seguirlo quatto quatto.

Il guerriero nemico si addentrò in un fitto bosco, al centro del quale c'era una chiesa. Lì il guerriero si fermò lasciato il cavallo, entrò nella chiesa.

Giovanni, nascosto dietro ad un cespuglio, vide tutto e anche lui senza far rumore, si avvicinò al portone della chiesa e vide che c'era incisa la scritta "S. Stefano".

Giovanni entrò dal portone, la chiesa al suo interno era spoglia ed era inutilizzata da anni. In fondo però, dietro ad un altare di legno tarlato, si intravedeva un meraviglioso dipinto che rappresentava la vita del santo. Vide una luce che filtrava da dietro una porta, fu attirato da quella luce, oltrepassò la porta e vide una scala che portava in un laboratorio scavato nella roccia.

Con sorpresa riconobbe la voce di Luigi Della Torre e anche quella della sua amata Betta.

Allora senza farsi sentire scese le scale, strisciò lungo il muro fino ad arrivare alla serratura della cella in cui era rinchiusa la sua dama, ma Luigi si voltò improvvisamente e si rese conto di ciò che stava accadendo. Reagì sguainando la spada sfidando Giovanni in un duello molto duro, Giovanni ebbe la meglio, uccise Luigi e finalmente poté liberare la sua Betta.

La dama e il condottiero si abbracciarono a lungo e poi tornarono a casa di nuovo insieme dove vissero felici e contenti.

CHI ERA GIOVANNI DA BIZZOZERO

Circa 700 anni fa, quando in Italia regnavano principi e marchesi, quando Milano era un potente stato autonomo, la nobile famiglia Bizzozero raggiunse il suo massimo splendore, ed alcuni suoi componenti ebbero incarichi di grande prestigio; tra essi si segnalò Giovanni da Bizzozero.

Giovanni fu un condottiero militare al servizio dei Visconti, Signori di Milano, e per conto loro governò importanti città e partecipò da protagonista a numerose battaglie.

Nel 1337 fu podestà di Cremona, poi guidando le truppe di Azzone Visconti occupò Brescia, nel 1343 fu podestà di Piacenza, nel 1350, per conto dell'arcivescovo Giovanni Visconti, conquistò Bologna e vi divenne ambasciatore, nel 1355 partecipò alla guerra contro Alessandria con Galeazzo Visconti, nel 1357 a Montichiari, vicino Brescia, fu fatto prigioniero mentre guidava la difesa di un ponte strategico sul fiume Oglio, nel 1361 fu all'assedio di Bologna, e in seguito alla rovinosa sconfitta dell'esercito milanese di Barnabò Visconti, venne nuovamente catturato, e per il suo rilascio i bolognesi richiesero un riscatto di 25.000 fiorini d'oro. Il Signore di Milano era in difficoltà, e il riscatto non fu pagato; Giovanni da Bizzozero morì in carcere tra il 1361 ed il 1364.

Oggi ce lo ricordano, oltre a diversi documenti storici rinvenuti dal professor Talamona, lo stemma dei Bizzozero collocato sulla casa d'angolo all'ingresso di piazza S. Evasio, che nella parte inferiore reca la scritta in latino Joannes miles, a testimoniare che quella fu probabilmente una sua proprietà, e forse anche la sua abitazione; inoltre a lui è intitolata la scuola materna del rione.

Testo tratto e aggiornato dal "volantino storico" n° 12 del mese di febbraio del 2005, stampato dal Comune di Varese su iniziativa del Circolobizzozero, a cura di Raffaele Coppola con la consulenza del professor Renzo Talamona



GIOVANNI ED IL SEGRETO DI SAN CARLO

Racconto e disegno di Andrea Malinverno

Tanto tempo fa, in un rione chiamato San Carlo, viveva un ragazzo di nome Giovanni da Bizzozero.

Questo rione era pieno di segreti e di tesori nascosti che nessuno aveva mai visto, fino a quando un giorno Giovanni notò che, ad una certa ora, la meridiana, grazie alla luce del sole, illuminava un passaggio segreto vicino al lavatoio; era così segreto che nessuno lo conosceva.

Esso era buio e cupo, trasmetteva terrore nel cuore della gente e quindi anche chi l'aveva scoperto, non aveva avuto il coraggio di attraversarlo per giungere così al tesoro situato al termine del passaggio.

In esso si trovava una vecchia, sdentata e di un'ignoranza superlativa. Giovanni prese coraggio ed entrò armato di una lanterna che gli permetteva di vedere. Aveva camminato per mezz'ora, quando trovò il primo ostacolo. Era un enorme centauro che lo rincorreva senza tregua ma a Giovanni venne un'idea astuta: tirargli la lanterna sulla testa, anche se così non avrebbe più visto. Ma c'era un raggio di luce che penetrava da un foro, poteva così scappare da quell'orribile passaggio segreto.

Dopo aver dato una lezione al centauro, si mise in cammino verso quel raggio di luce. Purtroppo quando stava per uscire, vide delle guardie armate di lance e scudi che, guarda caso, lo stavano cercando per poi portarlo in prigione. Allora senza pensarci su due volte, invece di uscire, continuò a camminare nel passaggio. Finalmente vide una lanterna in mano alla vecchietta che gli disse che se la voleva, doveva rispondere ad un indovinello: "Cosa vuol dire lavata di testa?".

Per fortuna Giovanni era un genio nelle metafore e rispose all'indovinello con successo. La vecchia gli diede la lanterna e sparì da questo mondo. Giovanni, alla fine, trovò il tesoro. Tutto contento tornò a casa dove sua madre lo aspettava con ansia.



GIOVANNI E LE STREGHE DEL LAVATOIO

Racconto e disegno di Arianna Martorelli

Un bel giorno Giovanni da Bizzozero decise di fare un bel giro a piedi, ma a un certo punto vide un gran lavatoio dove streghe cattive ne facevano di tutti i colori.

Giovanni era spaventato e allora corse subito in un castello chiamato Molina dove tenevano rinchiusi i cattivi.

Giovanni decise che per quella volta, voleva essere lui l'eroe, così rubò le armate e le armi del castello Molina.

Con un salto arrivò al lavatoio, ma vide solo un drago che si stava facendo un bagno.

Lui aprì gli occhi e non riusciva a capire più niente, ma dopo un po' gli venne un'idea: vide che le streghe uscivano ed entravano da una porta, sicuramente c'era un nascondiglio.

Così entrò in silenzio.

Le streghe stavano facendo diventare rane alcune principesse, allora prese una spada e con molta rabbia le uccise.

sconfitte le streghe, tutto andò per il meglio !

Tutti vissero felici e contenti !



IL POZZO DELLA MADDALENA

Racconto e disegno di Miriam Masala

In località cascine di via Santa Maria Maddalena si cela un pozzo, dove la gente del passato, che abitava nei dintorni, raccoglieva l'acqua per dissetarsi.

Un brutto giorno Luigi di San Carlo si reca al pozzo e lo trova asciutto, gli viene in mente di tirare una torcia accesa per vedere se effettivamente non ci sia più acqua.

Si accorge che c'è una porticina, allora va a casa e prende una scala per scendere in quel luogo buio e umido.

Intimorito, scende lentamente la scala, raggiunta la porticina bussa: "Toc, toc".

Cerca di aprire la porticina, ma non si apre.

Allora prova a bussare ancora più forte. "Chi mi disturba a quest'ora mentre sto facendo un sonnellino?" – tuona un vocione dietro alla porta.

Luigi si spaventa moltissimo, ma cerca di farsi coraggio e con un filo di voce chiede: "Chi c'è dietro alla porta?" "Sono Lucifero e sto prosciugando tutti i pozzi così proverete cosa vuol dire stare all'inferno senza un goccio d'acqua".

Luigi scappa via e va a raccontare a tutte le genti del circondario, l'accaduto.

Insieme a loro decide di prendere l'acqua santa della chiesetta di Santa Maria Maddalena e gettarla, pregando, nel pozzo per scacciare il diavolo.

Gettata l'acqua nel pozzo, si alza una nuvola di vapore che vola via con lampi e tuoni, il pozzo ricominciò a riempirsi di nuovo e la gente si recò alla chiesetta per ringraziare la santa per averli liberati dal diavolo.



LA GENEROSITA' DI GIOVANNI DA BIZZOZERO

Racconto e disegno di Marina Merja

Giovanni da Bizzozero visse circa 700 anni fa ed era un prode condottiero al servizio del Visconti, duchi di Milano.

Prima di andare in guerra contro gli Sforza, nascose il suo tesoro in una profonda buca nel giardino della sua casa, situata in via Talizia vicino alla chiesa di San Carlo.

Dopo alcuni anni di combattimento, tornò alla sua casa, cercò il tesoro che aveva nascosto, ma non lo trovò più. Furioso si mise a cercarlo per tutta Bizzozero, chiedendo a tutti quelli che incontrava se lo avessero trovato e rubato, ma tutti rispondevano di no.

Vagando per le vie del rione arrivò al lavatoio dove alcune lavandaie erano intente al loro lavoro.

Chiese anche a loro se avessero visto il suo tesoro, ma pure loro dissero di no.

Giunse alla chiesetta di Santo Stefano dove incontrò il parroco che passeggiava in giardino leggendo il breviario.

Anche a lui chiese notizie del suo tesoro e quello, con aria serafica gli confidò che lo aveva trovato e lo aveva devoluto a favore dei poveri vecchietti ricoverati al Molina.

Sulle prime Giovanni da Bizzozero si arrabbiò, ma poi si rese conto che il suo tesoro era stato speso per una nobile causa.

Così perdonò il parroco per questo furto e promise che anche in futuro lo avrebbe aiutato.

Nel corso degli anni Giovanni si guadagnò la fama di uomo buono e generoso.

GIOVANNI E LA SOLDATESSA ANNA

Racconto e disegno di Gasper Nili

Tanto tempo fa, l'esercito di Giovanni da Bizzozero in poco tempo occupò quasi tutta la zona di San Carlo.

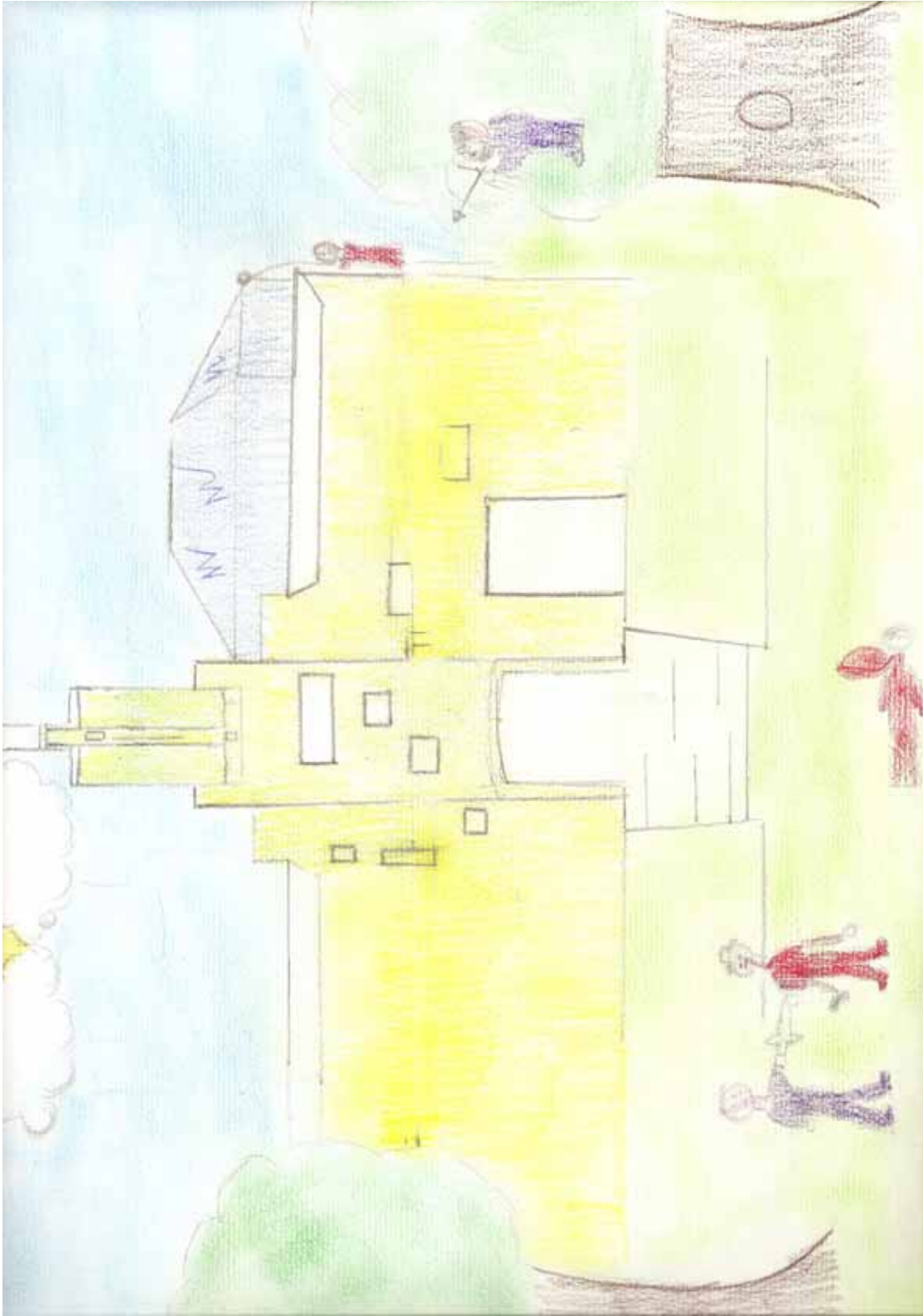
Durante una battaglia la compagna di Giovanni, Anna, la soldatessa più coraggiosa, venne catturata dai nemici. Egli era dispiaciuto per la sua perdita, perciò dichiarò guerra agli abitanti dell'Asl, un castello dove viveva anche il peggior nemico di Giovanni ovvero Occhio di Falco.

Ad un certo punto un soldato di Giovanni da Bizzozero avvistò da lontano una statua, si avvicinò e disse che era la statua di San Carlo. La ciurma era molto stanca per proseguire, allora decise di fermarsi.

Dopo qualche ora, Martin, l'amico di Giovanni da Bizzozero, toccò la statua e si aprì un passaggio segreto che portava alle fogne. Lì c'erano resti di ossa e ragnatele. Ad un certo punto, c'erano tre direzioni da seguire, Giovanni e il suo esercito presero il centro. Passo dopo passo, Giovanni si accorse che al suo fianco c'era una scaletta, egli salì e vide da molto vicino il castello. Faceva un po' paura, ma era il posto ideale per combattere.

Ebbe un'idea brillante! Attaccare i nemici sugli alberi, ma nel frattempo i nemici stavano già attaccando la ciurma e perciò certi soldati si mimetizzarono con il colore dell'erba o del castello. All'improvviso Giovanni da Bizzozero con un agile balzo entrò nel castello, passando da molte porte pericolose, trovò la prigioniera dove era stata rinchiusa la sua compagna Anna. Giovanni aprì la cella e le disse: "Scappa". Anna obbedì e scappò. Mentre Anna correva, Giovanni stava duellando contro Occhio di Falco.

Alla fine Giovanni da Bizzozero vinse e tutti furono felici e contenti.





GIOVANNI DA BIZZOZERO A SAN CARLO

Racconto e disegno di Lucia Oliva

Moltissimi anni fa, c'era un nobile molto importante, chiamato: Giovanni da Bizzozero.

Egli aveva la passione del militare.

Giovanni da Bizzozero andò ad abitare a San Carlo dove c'erano: una chiesa, una statua, il Molina e la casa dei militari.

Giovanni fu molto felice di andare ad abitare lì.

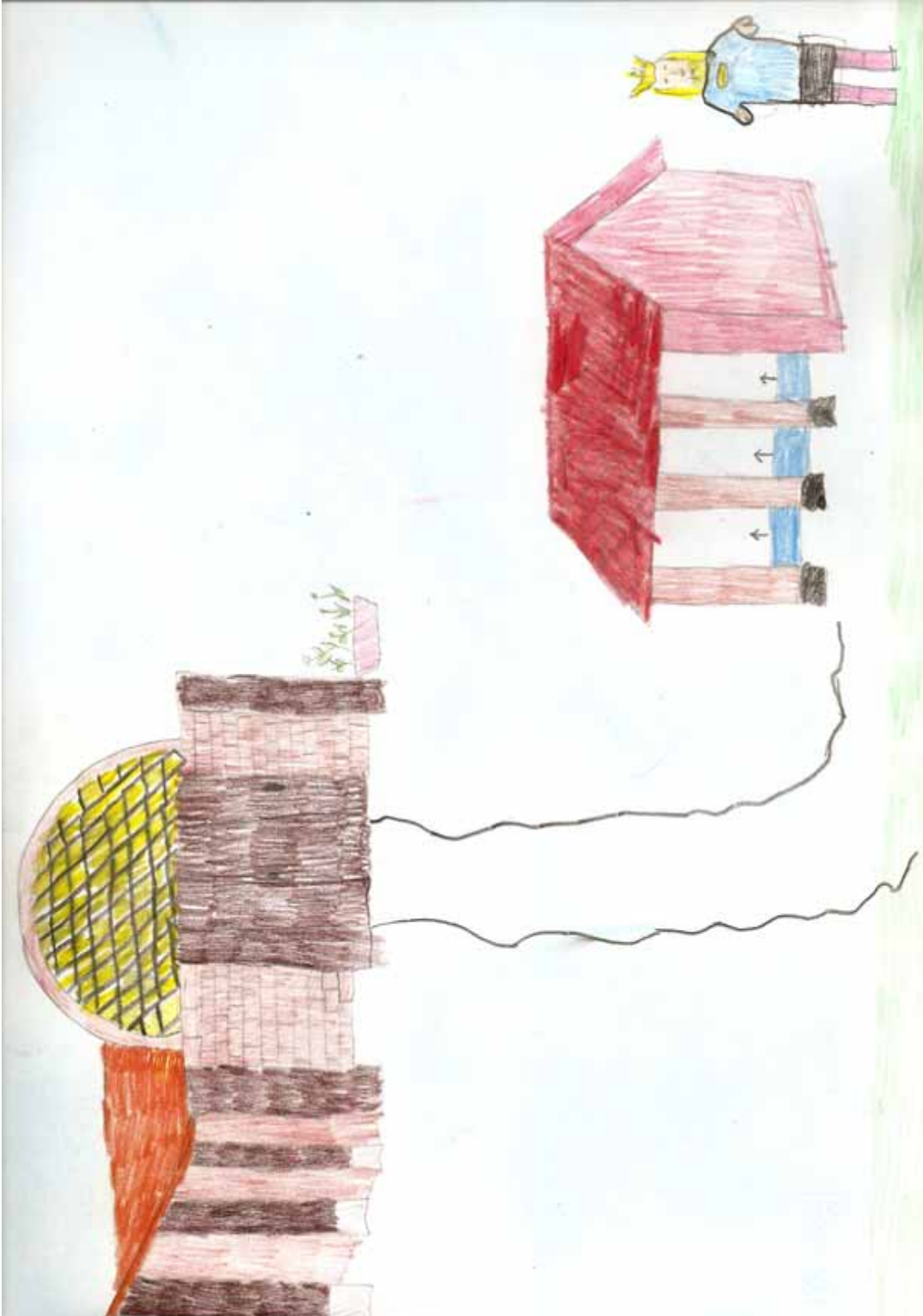
Giovanni da Bizzozero si mise a piangere, perchè era molto contento di andare ad abitare dove c'era la chiesa perche lui ci andava sempre in chiesa, gli piaceva molto anche la statua che c'era in quel posto, ed era contento che ci fosse il Molina perché a lui piaceva molto andare a visitare i nonni che erano malati, e ogni volta che andava al Molina portava sempre un regalo a tutti i nonni malati.

Giovanni da Bizzozero andava sempre in giro; gli piaceva molto andare a vedere la meridiana e il lavatoio.

Giovanni da Bizzozero morì tra il 1361 e il 1364 in un grave incidente in carrozza.

Quando morì Giovanni da Bizzozero fecero un grandioso funerale; anche se la sua famiglia e gli abitanti si misero a fare un pianto che non finiva mai.

Gli abitanti e la sua famiglia hanno fatto un pianto che non finiva mai perchè gli volevano un mondo di bene a Giovanni da Bizzozero, perchè era sempre gentile con tutti.



IL COLLEGIO

Racconto e disegno di William Pizzini

Correva l'anno 1400 e San Carlo era un rinomato collegio femminile. Centinaia di ragazze facoltose, e anche meno fortunate, frequentavano il collegio che era diviso in due ali; l'ala bianca riservata alle ragazze nobili e l'ala nera adibita alle ragazze povere.

Le ragazze dell'ala bianca erano molto cattive e spesso deridevano e facevano dispetti alle ragazze dell'ala nera.

La ragazza più cattiva era Augusta, che era molto gelosa, soprattutto di Virginia la ragazza più bella del collegio che era molto povera.

Le ragazze andavano spesso a lavare i panni al lavatoio vicino al collegio.

Virginia adorava quel luogo perché vi era posta una statua bellissima raffigurante la Madonna.

Ed è proprio lì che avvenne il miracolo: Virginia si bagnò con l'acqua del lavatoio e chiese alla Madonna un po' di fortuna per la sua famiglia.

Il suo desiderio si esaudì.

Diventò molto ricca e potente, ma usò tutte le sue ricchezze per aiutare le persone bisognose.

Trasformò così il triste e tetro collegio in una bellissima chiesa, dedicata alla Madonna: la chiesa di San Carlo.



GIOVANNI E LA BATTAGLIA DI SAN CARLO

Racconto e disegno di Alessandro Radici

Tanto tempo fa, nel piazzale della chiesa di San Carlo, c'era un nascondiglio dove erano nascosti tanti gioielli e diamanti, però nessuno lo sapeva.

Giovanni da Bizzozero aveva combattuto una battaglia contro il re De Leone.

Il condottiero aveva un esercito fortissimo e impossibile da sconfiggere ed era formato dagli ex re di varie città.

Il progetto di Giovanni da Bizzozero era di conquistare il mondo.

Egli era stato scelto dal Duca di Milano.

All'inizio la popolazione era un po' arrabbiata con il Duca perchè pensavano fosse un re un po' scarsetto!!

Col passare degli anni Giovanni da Bizzozero conquistò tutta l'Italia del nord e del sud.

In questo esercito c'erano re forti come il re De Leone, Re Anaustifo, re De Erdente e re Allonest.

Solo un re sapeva cosa ci fosse sotto la chiesa di San Carlo, così Giovanni da Bizzozero aveva proposto una battaglia.

Il re, di cui non si sapeva il nome, accettò la proposta: aveva un esercito molto forte.

In quella battaglia molti morirono, erano rimasti in pochi.

Giovanni era ferito gravemente, ma quei pochi sconfissero il nemico e vinsero la battaglia: il re consegnò loro le chiavi del nascondiglio segreto.

I vincitori, anche se erano in pochi, festeggiarono per tutta la settimana, ma per loro la cosa più bella fu che Giovanni da Bizzozero si era ripreso.

Vissero tutti felici, contenti e soprattutto....ricchi !!!!!!!!!!!!!

IL TESORO DI GIOVANNI DA BIZZOZERO

Racconto e disegno di Giovanni Rapazzini

In un libro di leggende è scritto che molti secoli fa ai piedi della statua di San Carlo, nel nostro quartiere, si trovava una serratura: chi avesse posseduto la chiave giusta, sarebbe entrato in un labirinto pieno di gioielli e diamanti. Quella chiave apparteneva ad un brigante che aveva nascosto lì il frutto delle sue rapine.

In una freddissima notte d'inverno, un ragazzino di nome Giovanni, stava osservando dalla finestra della sua povera casetta la statua di San Carlo. Vide che un uomo, completamente vestito di nero, stava spostando la statua, che copriva una scala che portava sottoterra.

Giovanni, senza neanche un po' di paura, uscì di casa per capire cosa stesse succedendo. L'uomo però avendolo visto scappò a gambe levate. Il ragazzo lo inseguì. Il brigante, per paura che gli potesse rubare la chiave, la lanciò il più lontano possibile. Essa finì in un lavatoio, che si può ancora oggi ammirare in mezzo a case moderne.

Il brigante pochi giorni dopo fu arrestato e rimase in prigione per il resto della vita. Tanto tempo dopo, la mamma di Giovanni, che era una lavandaia, si accorse che sul fondo del lavatoio c'era una grossa chiave. Chiese alla sua piccola aiutante di tuffarsi per prenderla. La mamma portò la chiave al figlio, che ormai era diventato un adulto. Questi si ricordava ancora del fatto successo tanti anni prima. Andò alla statua e fece scattare la serratura. Entrò così in un labirinto fatto di tanti corridoi dove c'erano un'infinità di gioielli, monete d'oro e pietre preziose, tutto ciò che il brigante aveva rubato e nascosto. Da quel giorno Giovanni diventò ricco e si fece costruire un palazzo a Bizzozzero, che possiamo ancora ammirare. Soprattutto riuscì a realizzare il suo sogno di essere il comandante di un suo piccolo esercito personale, combattendo in tutto il mondo. Giovanni divenne famoso e fece conoscere dappertutto il nome del suo piccolo paese. Forse questa non è proprio la sua vera storia, ma è più bello ricordarlo così.



GIOVANNI E IL SEGRETO DEI TEMPLARI

Racconto e disegno di Matilde Regattieri

Giovanni è un trentenne con ventidue lauree che non smette di imparare.

Sua mamma cerca inutilmente di trovargli una ragazza, ma lui non ne vuole sapere, nonostante sia un bel ragazzo.

Un giorno riceve una lettera che contiene un invito a lavorare in una biblioteca molto strana che si trova sotto la statua di San Carlo, vicino alla chiesa omonima.

La biblioteca contiene una pergamena che mostra una mappa del luogo in cui si trova una rara meridiana che nessuno ha mai trovato, ma molto importante perchè risale agli inizi del Medioevo e fatta dai Templari.

La stessa notte questa pergamena viene rubata da una certa Confraternita di Varese.

In qualità di bibliotecario Giovanni deve riuscire a recuperarla e inizia per lui e per la sua assistente Nicole un viaggio che permetterà loro di conoscere luoghi nascosti e sconosciuti.

Inizia così a documentarsi e, dopo varie ricerche, scopre di essere un lontano antenato di colui che ha redatto la pergamena: logicamente la ricerca è diventata anche una questione personale.

Inizia così un avvincente viaggio pieno di ostacoli tra le zone più sconosciute di Bizzozero e San Carlo.

Riusciranno a recuperare la pergamena e a trovare la meridiana?

Nella chiesa di Santa Maria Maddalena, trovano una cripta che li porta in un labirinto: grazie alle conoscenze di Giovanni e alla intelligenza di Nicole riescono ad uscire e a trovare un indizio che li porta alla soluzione del primo enigma.

Sbucano così vicino all'Oratorio di Santa Maria Maddalena: si rendono subito conto che lì vicino potrebbe esserci un altro indizio utile.



Si guardano in giro e sotto un enorme vaso trovano una botola: la aprono e trovano delle scale.

Scendono le scale, ma si rendono subito conto che qualcosa non quadra: in fondo c'è una parete che ostruisce il passaggio, tentano così di tornare indietro, ma qualcosa o meglio qualcuno li colpisce alle spalle e cadono così al suolo tramortiti.

Al risveglio si trovano imbavagliati seduti su una sedia in una grande camera bianca: non c'è nessuno con loro ma sono ancora un po' fra-stornati per l'accaduto.

Cercano di capire chi potrebbe essere stato e giungono entrambi ad una conclusione: la Confraternita di Varese li stava seguendo e le loro intuizioni circa il percorso erano giuste.

Riescono a liberarsi e, usciti dalla grande stanza, si rendono conto di essere nelle cantine del vecchio Manicomio.

Giovanni tira fuori dalla tasca una mappa grazie alla quale ritornano al pozzo: per evitare di essere visti decidono di passare dietro al vecchio lavatoio dove c'è un passaggio segreto che li porta direttamente al pozzo.

Questa volta non trovano nessuno sul loro cammino e così riescono a trovare un indizio che era sfuggito ai loro inseguitori, grazie al quale scoprono finalmente il luogo segreto della meridiana.

Corrono alla Chiesa di Santo Stefano, ma ancora una volta sono inseguiti: Giovanni si rende conto che deve sfoderare tutte le sue abilità ginniche e tra ostacoli, macchine e persone in poco tempo riesce a seminare i due "mastini".

Nel frattempo Nicole raggiunge la torre della Chiesa e nascosta sotto le scale che portano alle campane, attende l'arrivo di Giovanni.

Raggiunta dal bibliotecario, salgono le scale della Torre e.. si trovano davanti un magnifico spettacolo.

La bellissima meridiana è davanti ai loro occhi: una finestrella della torre permette loro di guardare la parete di un cascinale proprio davanti alla vecchia chiesa.

Quella meridiana è sempre stata lì, ma vista da una altra angolazione mostra la sua bellezza e importanza.

Giovanni è emozionato, ora non resta che trovare la pergamena.

Un sospetto su chi possa essere l'ideatore della "rapina" lui ce l'ha.

Infatti si era ricordato che durante il colloquio per l'assunzione presso la biblioteca c'era una persona non molto affidabile, un tal Simone e per caso aveva anche letto l'indirizzo di casa.

Si reca subito da lui, ma non trova a casa nessuno: riesce ad introdursi nell'appartamento e... ecco la pergamena nella sua bellezza.

La prende ed esce immediatamente dall'appartamento.

Corre come un fulmine alla biblioteca e, contento della scoperta e della risoluzione dell'enigma si dice pronto per una nuova avventura.



GIOVANNI E LA CORONA D'ORO

Racconto e disegno di Ujka Aurela

Giovanni detto Gino è un bambino di undici anni. Un giorno Gino tornando a casa con il suo amico Pierino si accorse che c'era una nuova statua, si avvicinò e vide che sull'etichetta c'era scritto Tino il Donnino. Dopo mangiato si diedero appuntamento alla biblioteca per cercare un libro su Tino, e dopo qualche minuto Pierino lo trovò e già alle prime pagine c'era scritto molto per esempio che Tino possedeva un tesoro che non aveva mai detto a nessuno dove lo aveva nascosto e cos'era, ma nel libro c'era scritto solo che era un oggetto molto misterioso.

Allora i due amici decisero di fare delle ricerche e per loro il posto più strano era il pozzo senza fondo detto il pozzo degli spettri anche perchè nessuno si era mai avvicinato perchè c'era un fantasma che si chiamava Lulu pupu. I due amici si fecero coraggio e guardarono molto attentamente e videro una pergamena la presero ma tutto ad un tratto venne Lulu che gliela fece cadere di cento metri. I due amici volevano andare a prendere la pergamena ma si dovevano ricordare che il pozzo era senza fondo e questo vuol dire che il pozzo usciva dal mondo.

Ma a dir la verità il più coraggioso era Gino e anche il più magrolino allora andò lui anche perchè il cesto non li reggeva tutti e due, Pierino non doveva starsene con le mani in mani anzi doveva tenere la corda sennò poteva anche cadere giù. Andò tutto bene e Gino riuscì a prendere la pergamena con una metà di corona, Pierino lo trascinò subito per non far venire il fantasma, scapparono e andarono al loro posto preferito cioè il lavatoio, era il loro posto preferito perchè potevano lavarsi e divertirsi mentre giocavano a nascondino Pierino si fece male perchè si era ferito con una cosa appuntita che era l'altro pezzo di corona!!!!!! Zoppicando andò da Gino unirono i due pezzi e una luce immensa li unì e diventò tutta d'oro. La portarono a casa e videro che c'era una scritta: "Ti dò un consiglio: quando incominci un libro finiscilo che se lo avesti finito avresti letto che mi piaceva fare scherzi e quindi la corona non è d'oro vero!!!!. Ma comunque i due ragazzi erano felici di aver passato una bella avventura anche se hanno rischiato la vita.

GIOVANNI E IL PORTALE MAGICO

Racconto e disegno di Sara Villardita

Molti anni fa Giovanni da Bizzozero si perse e si ritrovò in un manicomio, dove dormì per un paio di notti.

Dopo un breve periodo si stancò di stare lontano dalla sua famiglia, allora una notte si mise a camminare avanti e indietro fino a quando si aprì un portale magico.

Lo oltrepassò e vide un piccolo maghetto pronto ad aiutarlo, ma lui rifiutò il suo aiuto perché non sapeva quello che lo aspettava: un orco molto cattivo che voleva divorarlo.

Giovanni da Bizzozero proseguì dentro il portale.

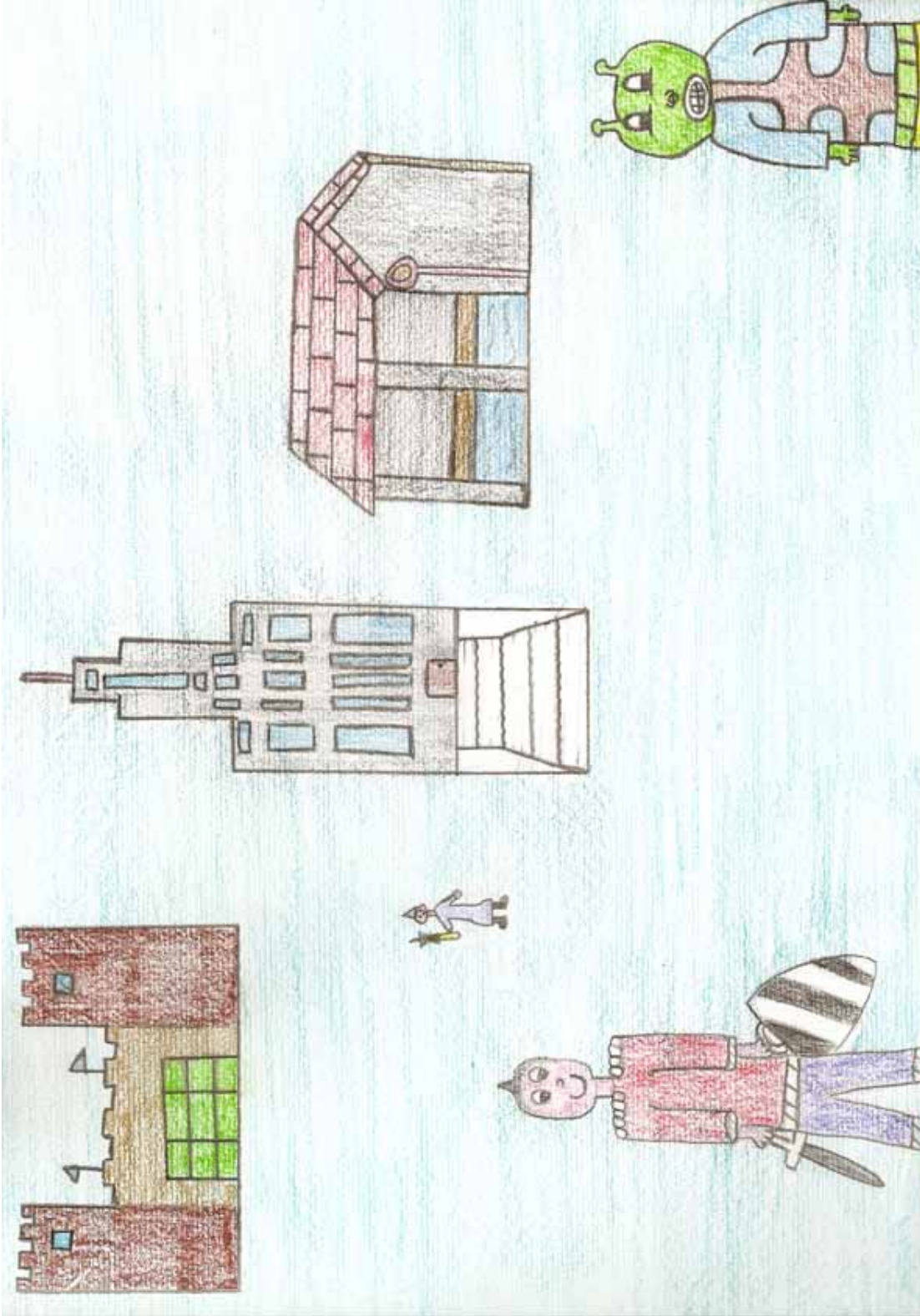
Vide una luce accecante e si spaventò molto; tornò indietro e accettò l'aiuto del maghetto.

Insieme si incamminarono verso la luce magica, entrarono in essa e si ritrovarono in un piccolo lavatoio dove incontrarono l'orco che voleva divorarli.

Il maghetto tirò subito fuori la sua bacchetta magica e cominciò a lanciare fulmini e l'orco si dimenava per evitarli.

Così riuscirono a sconfiggerlo.

Alla fine Giovanni da Bizzozero riuscì a ritrovare la strada per tornare al suo castello dove ritornò la felicità.



Sommario

<i>Il progetto "Fiabe a Bizzozero"</i>	3
Giovanni e il suo tesoro <i>di Samuele Bambino</i>	5
Giovanni e la pergamena misteriosa <i>di Davide Bellocchi</i>	7
Giovanni e le fate del labirinto <i>di Chiara Brazzelli</i>	9
Giovanni da Bizzozero e la torre <i>di Fabio Bucco</i>	11
Giovanni e la casa magica <i>di Veronica Castagnola</i>	13
Giovanni e l'anello magico <i>di Marta De Simone</i>	15
Giovanni da Bizzozero e gli orchii <i>di Alessandro Facchi</i>	17
Giovanni salva un amico <i>di Riccardo Facci</i>	19
Giovanni aiuta gli ammalati <i>di Aurora Foresti</i>	21
Giovanni e le ragazze rapite <i>di Melissa Gabriel Ortega</i>	25
Giovanni e la meridiana del tesoro <i>di Marco Gaggini</i>	27
Giovanni e il rapimento di Elena <i>di Martina Guidali</i>	29
Giovanni e la bella Betta <i>di Christian Magri</i>	31
<i>Chi era Giovanni da Bizzozero</i>	33
Giovanni e il segreto di San Carlo <i>di Andrea Malinverno</i>	35
Giovanni e le streghe del lavatoio <i>di Arianna Martorelli</i>	37
Il pozzo della Maddalena <i>di Miriam Masala</i>	39
La generosità di Giovanni da Bizzozero <i>di Marina Merja</i>	41
Giovanni e la soldatessa Anna <i>di Gasper Nili</i>	43
Giovanni da Bizzozero a San Carlo <i>di Lucia Oliva</i>	45
Il collegio <i>di William Pizzini</i>	47
Giovanni e la battaglia di San Carlo <i>di Alessandro Radici</i>	49
Il tesoro di Giovanni da Bizzozero <i>di Giovanni Rapazzini</i>	51
Giovanni e il segreto dei templari <i>di Matilde Regattieri</i>	53
Giovanni e la corona d'oro <i>di Ujka Aurela</i>	57
Giovanni e il portale magico <i>di Sara Villardita</i>	59
<i>Indice</i>	61

FIABE A BIZZOZERO

DELLA STESSA COLLANA:

Giuanin coeur d'or - Classi terze anno scolastico 2012-13 scuola Marconi

Ringraziamenti

Per la realizzazione di questa pubblicazione si ringrazia l'istituto Comprensivo Varese 5 per l'appoggio fornito all'iniziativa, i genitori dei giovani autori dei racconti e dei disegni pubblicati per la preziosa collaborazione, e soprattutto la loro insegnante Marina Luoni per l'indispensabile e fattiva partecipazione alla realizzazione del progetto.



COPIA OMAGGIO OFFERTA DA:

Bar - Pizzeria - Trattoria



**Senza
Nome**

Menù fisso a mezzogiorno

Viale Borri 311 - VARESE
tel. 0332 261460